

A proposito di democrazia

Giancarlo Breccola



Caro Direttore, leggendo le domande che ti poni o che più esattamente, nell'articolo *Eolico e democrazia* pubblicato nell'ultimo numero de *la Loggetta*, rivolgi ai tuoi lettori, mi sono sentito in qualche modo coinvolto e quindi sollecitato ad intervenire.

Nel tuo scritto, riferendoti ad una delibera consiliare, fai delle considerazioni su una "*democrazia non partecipata*". Ora, prendendo atto di quanto accaduto e senza entrare nel merito dell'ordine del giorno, sono io a pormi delle domande.

Se nove su nove amministratori di una maggioranza hanno collettivamente espresso un tipo di parere, e quattro su quattro di una minoranza, un parere di segno opposto, è lecito parlare di democrazia, anche se più o meno partecipata?

Con queste premesse appare chiaro come la scelta, del sì e del no, scaturisca in modo determinante dall'appartenenza ad uno schieramento politico - forse sarebbe più appropriato parlare di fazione - e non da personali convinzioni e valutazioni. E ciò, purtroppo, sembra valere per entrambi gli schieramenti.

Sarebbe infatti improbabile che quella complessa serie di scrupoli morali e di prudenti attenzioni, necessaria ad amministrare con lungimiranza il bene pubblico, portasse a risultati omogenei, ma nettamente divergenti, per i singoli componenti dei due opposti gruppi. Cosa denunciano allora episodi di questo tipo?

Credo che siano rivelatori di quel disonesto stile politico che è riuscito a sostituire gli originali riferimenti etici con dei non-valori i quali, nel migliore dei casi trovano alimento nell'ignoranza, nell'incapacità, nella presunzione e, nel peggiore, nella corruzione, nell'interesse personale e nell'opportunismo.

Allora, se far parte di uno schieramento politico o di un partito obbliga a "*portare il cervello all'ammasso*" e ad adeguarsi passivamente alle direttive che vengono "*dall'alto*" - ché per questa sudditanza al momento opportuno qualche vantaggio certamente arriverà - più che di democrazia parlerei di oligarchia. Dell'arrogante oligarchia di alcune persone che, gestendo il piccolo ma devastante potere del clientelismo e del ricatto, riescono a controllare le opinioni delle masse "democratiche" illudendole, per di più, di essere amministrate in modo esemplare.

A questo punto mi rendo conto che i "cattivi governi" non dipendono tanto dalla loro forma istituzionale, ma dai "cattivi uomini" che ci sono dietro. Il problema, quindi, non è quello di graduare un'eccellenza tra monarchia, oligarchia e democrazia più o meno partecipata, ma di combattere quella "*pece nera*", come la chiama Leonardo Sciascia, che invischia le coscienze degli uomini e ne spegne la dignità.